

Ragazzi di vita, III

Il brano che segue evidenzia bene l'opposizione tra la vita malandrina e il lavoro. Il Riccetto e il Caciotta hanno trascorso alcuni giorni nel centro di Roma, vivendo alla giornata, tra piccoli furti ed espedienti di sopravvivenza; a loro volta però sono stati derubati, durante una notte trascorsa sulle panchine di Villa Borghese (il grande parco storico nel cuore della città). Ecco dunque un ultimo furtarello. E mentre tornano soddisfatti verso le loro borgate di Pietralata, incontrano dei compagni che rientrano stanchi dal lavoro.

Fu sopra una circolare,¹ dov'era salita una signora con una borsa con dentro un borsellino: quel borsellino, attraverso la vetrina del pizzicarolo² di via Merulana³ dove la signora poco prima era entrata, s'era mostrato gonfio in maniera promettente, e la signora, uscendo, l'aveva messo dentro la borsa ch'era piena fino all'orlo e chiudeva male. Fatalità, il Riccetto e il Caciotta avevano in saccoccia giusto trenta lire. Se le divisero quindici per uno alla scappa via,⁴ rincorsero la circolare già in moto e ci saltarono dentro in corsa. Ognuno entrò per conto suo e andarono a mettersi appresso alla signora. Quella se ne stava attaccata al mancorrente, guardando con odio i vicini. Il Riccetto le si mise più accosto, perché era lui che se la doveva lavorare, e il Caciotta gli stette dietro per nascondergli i movimenti, mentre che il Riccetto, aperta piano piano la borsa, levava il borsellino con la mano destra, e se lo faceva scorrere contro il costato sotto il braccio sinistro, fino a stringerselo sotto l'ascella. Poi, sempre riparato alle spalle dal Caciotta, si fece largo in mezzo alla gente, e scesero alla prima fermata tagliando giù per i giardini di Piazza Vittorio, e

15 un amen non saria potuto dirsi
tosto così com'ei furo spariti.⁵

Sparirono giù verso San Lorenzo, imboccando l'arco di Santa Bibiana.⁶ E già ch'erano da quelle parti, pensarono d'andarsi a fare una visitina a Tiburtino, per vedere come s'erano messe le cose dopo la loro fuga con le poltrone del tappezziere di via dei Volsci...⁷

Era la prima sera, e un bel freschetto rendeva allegra l'atmosfera nell'ora che gli operai tornano dal lavoro e le circolari passano piene come scatole d'acciughe, e

1. **circolare:** un autobus o un tram.

2. **pizzicarolo:** pizzicagnolo, salumiere; è romanesco, come varie altre espressioni nel testo.

3. **via Merulana:** via del centro storico di Roma, in un ricco quartiere borghese. Negli stessi anni di *Ragazzi di vita*, Carlo Emilio Gadda vi ambientò *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (1946, in volume 1957).

4. **alla scappa via:** rapidamente.

5. **un amen... spariti:** citazione dantesca (*Inferno* XVI, vv. 88-89).

6. **San Lorenzo... santa Bibiana:** chiese prossime al quartiere Tiburtino.

7. **poltrone... Volsci:** all'inizio del capitolo, si racconta che il Riccetto e il Caciotta avevano venduto due poltrone che il tappezziere aveva loro affidato per una consegna.

bisogna aspettare tre ore sotto le pensiline per poterlisi appendere ai predellini. Da San Lorenzo, al Verano,⁸ fino al Portonaccio c'era tutta una festa, una caciara, un cori-cori.⁹ Il Ricchetto cantava:

Quanto sei bella Roma,
quanto sei bella Roma a prima sera,

a squarciagola, completamente riconciliato con la vita, tutto pieno di bei programmi per il prossimo futuro, e palmandosi in tasca la grana: la grana, che è la fonte di ogni piacere e ogni soddisfazione in questo zozzo mondo.¹⁰ Il Caciotta gli veniva dietro, alle costole, tranquillo e beato. Se ne arrivarono al Portonaccio e si misero ad aspettare cantando con le mani in saccoccia, in mezzo al grande spiazzo sotto il cavalcavia, l'autobus di Tiburtino. Uno era appena partito, e avevi voglia a aspettarne un altro; quando quest'altro arrivò, s'era già radunata tanta gente a aspettarlo che chi glielo faceva fare lo sforzo di prenderlo. Ne aspettarono un terzo, e fu uguale. Vennero su da San Pietro, portati da un vento un po' fresco e un po' tiepido, tre o quattro nuvoloni, tuonò, fece un po' di pioggia. Il Ricchetto e il Caciotta lasciarono perdere gli autobus, che per un pezzo a quell'ora era uno strazio prenderli, e s'andarono a fare una passeggiatina, insieme a delle file di bersaglieri, dietro alla stazione Tiburtina, in fondo, tra magazzini, sterri e cantieri, per certi prati già tutti fradici, a vedere se

8. **Verano:** cimitero monumentale di Roma.

9. **cori-cori:** corri corri.

10. **la grana... zozzo mondo:** discorso del narra-

tore, ma può essere interpretato anche come discorso indiretto libero.



Italo Insolera,
*Roma, borgata
Gordiani, 1957.*

c'era qualche zoccola. Quando se ne tornarono su al capolinea, sotto il cavalcavia, i lumicini del Verano erano già accesi e palpitavano rossicci in file e in cerchi sopra i muraglioni. L'autobus era pronto: ma anche la solita folla che lo prendeva d'assalto. «Ch'ora sarà, a Caciò?» fece il Riccetto. «Bo, saranno l'otto, otto e un quarto», fece il
45 Caciotta; invece ormai dovevano essere almeno le dieci. «È tardi», disse il Riccetto, senza per questo perdere il suo buon umore; «salimo».

Buttarono quasi a terra due o tre vecchie e due o tre vecchi, fecero i malandri¹¹ col fattorino, pestarono qualche callo e diedero spallate a destra e a sinistra, andandosi infine a mettere dietro il conducente, nell'angoletto. Ci s'appoggiarono contro e osser-
50 varono ironicamente le scenette che succedevano dentro l'autobus. Poi, finalmente, cominciarono a filare dei loro compagni che, appena erano arrivati lì, li avevano allegramente salutati.

«Mbè?» fece con aria protettrice e sicura il Caciotta stringendogli a uno a uno la mano, «che famo de bello?»

55 «Che, nun lo vedi», fece uno, con aria abbacchiata, e i panni che puzzavano d'officina, «che tornamo dallo sgobbo?»¹²

«'O vedo, 'o vedo», disse il Caciotta.

L'altro continuò amaro: «Mo se n'annamo a casa, magnamo, e annamo a dormì, e domattina n'antra vorta ar risgobbo!»

60 Il Caciotta fece: «Sì, sì!» e li sogguardò beatamente.

«E tu come te 'a passi, a Caciò?» chiese un biondo, Ernestino, notando quell'aria speciale che aveva il Caciotta.

Il Caciotta lo guardò ancora un momento, con gli occhi appannati; poi senza dir niente, coi gesti impediti dalla calca, s'infilò una mano in saccoccia,¹³ si smucinò¹⁴ un
65 pochetto, con tutta calma, guardando fisso negli occhi, ironicamente, e con aria distaccata, Ernestino e gli altri due o tre pivelli,¹⁵ che lo guardavano pure loro divertiti. Poi piano piano cacciò il portafoglio, lo aprì meticolosamente, e con delicatezza levò da uno dei reparti un pacchetto di biglietti da cento. Fatto questo, con un gesto inaspettato, colpì, ciac ciac, due o tre volte da una parte e dall'altra della faccia, Er-
70 nestino col pacchetto dei soldi. Dopo di che, rimise tutto nel portafoglio che ricacciò in saccoccia con aria stanca, tutto soddisfatto.

Ernestino aveva gli occhi che gli ridevano, divertito d'aver fatto la parte della vittima in quella sparata del Caciotta: «E che ce fai», gli disse allegro, «so' quattro piotte¹⁶ so'!»

«See, e quelli che c'avemo niscosti», fece storcendo la bocca e appannando ancor di
75 più l'occhi il Caciotta.

11. **malandri**: malandrini; è un regionalismo dell'Italia centrale.

12. **sgobbo**: lavoro.

13. **saccoccia**: tasca.

14. **si smucinò**: si rimescolò, rovistò.

15. **pivelli**: ragazzini inesperti.

16. **piotte**: in gergo la "piotta" è la moneta da centomila lire.

Costruisci la tua analisi

Comprensione

Il brano è suddivisibile in tre macro-sequenze. Nella prima (rr. 1-20), il Ricchetto e il Caciotta derubano una signora sulla circolare; nella seconda (rr. 21-46), si racconta il loro vagabondaggio per Roma, fino a quando non salgono su un autobus dove incontrano un gruppo di compagni intenti a rincasare (rr. 47-75).

Riassumere

1. Ricostruisci la struttura del brano assegnando un titolo a ciascuna delle tre parti in cui può essere diviso e riassumendone sinteticamente il contenuto.

Definire

2. Come scelgono i due ragazzi la vittima dello scippo? Come avviene il furto?
3. Quale atteggiamento assumono Ricchetto e Caciotta sull'autobus?
4. Come reagiscono i giovani lavoratori alla «sparata» (r. 73) del Caciotta?

Analisi

Come nel brano precedente, l'efficacia realistica della scenetta urbana è dovuta principalmente all'impiego di un gergo fortemente espressivo («Mo se n'annamo a casa, magnamo, e annamo a dormi, e domattina n'antra vorta ar risgobbo!», rr. 58-59) e allo sguardo, partecipe e distaccato a un tempo, del narratore, che da un lato ricalca il linguaggio dei personaggi, dall'altro li osserva dall'alto, senza esprimere giudizi («Il Ricchetto e il Caciotta lasciarono perdere gli autobus, che per un pezzo a quell'ora era uno strazio prenderli, e s'andarono a fare una passeggiatina», rr. 37-39).

Analizzare (Temi e figure)

5. Nel brano ricorrono due citazioni in versi: una dall'*Inferno* di Dante (rr. 15-16), l'altra da un celebre canto popolare (rr. 26-27). Spiega il significato e la funzione di queste citazioni.

Analizzare (Lingua e stile)

6. Individua e sottolinea le espressioni gergali usate dal narratore, distinguendole da quelle presenti invece nei dialoghi. In che modo l'uso della lingua contribuisce all'artificio della regressione?

Interpretazione

Approfondire

7. Qual è la visione del mondo che emerge dal brano? Quali sono le aspirazioni dei ragazzi protagonisti e quali i valori su cui regolano la propria esistenza? Rispondi facendo opportuni rimandi al testo.
8. All'incirca negli stessi anni di *Ragazzi di vita*, il regista francese **Robert Bresson** gira una scena di scippo nel film *Pickpocket (Diario di un ladro)*, del 1959. Cerca la sequenza (quasi del tutto priva di dialoghi) in Rete e analizzala con attenzione in un testo espositivo di 15 righe: quante persone vi prendono parte? Come vengono scelte le vittime? Quali trucchi adottano per non farsi scoprire? Quale impressione trasmettono allo spettatore? Svolgi poi un confronto con lo scippo di Ricchetto e Caciotta raccontato alle righe 1-16: quale tecnica adottano i due ragazzi? Ti sembra raffinata quanto quella degli scippatori nel film di Bresson? Infine, quale delle due scene risulta essere la più carica di tensione? Perché?

Commentare (Scrittura creativa)

9. Alle righe 26-29, il Ricchetto intona un'aria popolare «a squarciagola, completamente riconciliato con la vita, tutto pieno di bei programmi per il prossimo futuro, e palpandosi in tasca la grana». Al di là delle motivazioni che lo sorreggono, in cosa consiste questo sentimento di «riconciliazione con la vita»? Ritieni che ci sia un'età anagrafica in cui tale sentimento si manifesta con più ricorrenza e intensità emotiva? Ti è capitato di esperirlo in prima persona? Organizza le tue riflessioni in uno scritto di almeno 20 righe.



Le periferie italiane, dall'utopia all'alienazione

Le periferie come laboratorio di fenomeni sociali

Con lo sviluppo economico degli anni Cinquanta e l'espansione dei grandi centri urbani, le periferie iniziano a rappresentare una sorta di laboratorio di nuovi fenomeni sociali che gli scrittori non mancano tempestivamente di rappresentare. Il contesto ambientale è spesso quello della crescita sregolata, indotta dai nuovi bisogni di una società che aveva abbandonato per sempre un modello rurale, come narra Italo Calvino ne *La speculazione edilizia* (1963).

La periferia di Pasolini, luogo dell'utopia

Un caso particolare è rappresentato da Roma, con le sue borgate (Pietralata, Quarticciolo) e una periferia estesissima dove dominavano la povertà e l'illegalità. Sarà Pasolini, nella produzione narrativa dei suoi anni romani (da *Ragazzi di vita* del 1955 a *Una vita violenta* del 1959) a individuare in quest'umanità dolente e spesso disperata la cicatrice di quel violento trauma causato dalla rapida trasformazione della società italiana di quegli anni. I giovani protagonisti di queste storie, con la loro esistenza precaria, affidata a piccoli espedienti, sono l'manifestazione di una vita che procede per metamorfosi profonde e dolorose; come Pasolini scriverà nel *Pianto della scavatrice*: «Piange ciò che muta, anche / per farsi migliore. La luce / del futuro non cessa un solo istante // di ferirci». Dunque è agli "ultimi" che Pasolini guarda per poter immaginare il futuro: è la periferia per Pasolini il luogo dell'utopia.

«La città è peggio della fabbrica»: il degrado urbano secondo Paolo Volponi

Gli anni successivi si incaricheranno di vanificare questa speranza, in uno sviluppo economico i cui meccanismi divengono sempre più impersonali e slegati dalla produzione locale di beni e dalla qualità della vita. Il contesto è già quello, globalizzato, di un'economia che affida le proprie fortune soprattutto alle enormi rendite delle speculazioni finanziarie. Uno dei più lucidi inter-

preti di questa situazione è Paolo Volponi, in particolare nel suo romanzo *Le mosche del capitale* (1989), dove le "mosche" sono i dirigenti che detengono il potere aziendale. Nella città in cui è ambientato il romanzo, la mappa dell'insediamento urbano appare un ammasso caotico, in cui non si distingue più alcuna vera divisione di classe: scomparse le raffinate élites così come il ceto medio, la prossimità di «palazzi signorili» e casamenti squalidi di operai ex immigrati testimonia un agglomerato sociale informe, dominato da un grigio squallore, tanto che il protagonista del romanzo pensa che «la città è peggio della fabbrica. Anche se la fabbrica è imbattibile come cattiveria e prepotenza».

Cortesforza: l'immaginario reale di Giorgio Falco

Nella letteratura contemporanea la provincia – in particolare quella del Nord dell'economia industriale e del terziario avanzato – diviene spesso il luogo dell'alienazione più assoluta, che rende i rapporti umani esangui e fittizi, come accade nell'immaginaria Cortesforza di Giorgio Falco. Un succedersi di «piccole fabbriche, medie aziende, supermercati, [...] centri direzionali dalle cui finestre penzolano lunghi teloni» che «implorano un vendesi o un affittasi in questa zona di florida rovina». Un paesaggio che oggi ben conosciamo e che ci induce a interrogarci sul "modello di sviluppo" che abbiamo imboccato.

Laboratorio

Dividetevi in tre gruppi, che approfondiscano separatamente i modelli di provincia e periferia nelle opere di Pier Paolo Pasolini, Paolo Volponi e Giorgio Falco. In classe, date vita a un dibattito sul rapporto tra periferie letterarie e periferie reali: quale immaginario vi sembra avvicinarsi di più alla realtà di cui avete fatto esperienza?